

Recensione per la rivista online *L'Age d'Or* giugno 2024

Questo è il tempo in cui attendo la grazia

di Fabio Condemi

di Desirée Massaroni

Fabio Condemi è uno dei pochi giovani registi che porta avanti un lavoro su Pier Paolo Pasolini attraverso uno sguardo critico in cui 'l'immaginare Pasolini o le sue opere o un'opera su di lui parte da una comprensione della complessità del lavoro e del pensiero dell'ultimo intellettuale che abbiamo avuto in Italia. *Questo è il tempo in cui attendo la grazia* in scena al Teatro Vascello di Roma dal 14 al 19 maggio è uno spettacolo in cui pensando di narrare la biografia di Pasolini partendo dalle sue sceneggiature, Fabio Condemi e Gabriele Portoghese scelgono alcune opere e propongono un discorso che guarda alla sensibilità poetica di Pasolini che non è stato solo un autore teatrale ma anche un teorico del suo teatro (come del suo cinema).

Lo spettacolo inizia con il pubblico che entra in sala mentre sul palcoscenico c'è un'aiuola di terra ed erba sulla quale è disteso Pier Paolo Pasolini (Gabriele Portoghese) con un abbigliamento anni '40 e che si dondola immerso in uno stato onirico e di piacere (e forse anche di inquietudine) mentre sentiamo il cinguettio degli uccelli. Su uno schermo simil-cinematografico si legge la scritta emblematica: Perché realizzare un'opera quando è così bella sognarla soltanto?

Mentre il vociferare del pubblico si sovrappone a questo inizio, si produce un'immagine poetica: ovvero l'impressione della profonda solitudine di Pasolini/Portoghese e di un destino di incomprendimento che in qualche modo porterà il poeta alla morte. (Pasolini in fondo vedeva e sognava ciò che, altri illustri intellettuali della sua epoca come Alberto Moravia ed Italo Calvino, non vedevano).

Lo spettacolo si suddivide in quadri che vengono annunciati sullo schermo da titoli: *Edipo re*, *Medea*, *Il fiore delle mille e una notte*, *Appunti per un film su San Paolo*, *La ricotta*, *Sabaudia*, *La profezia*. (Condemi peraltro utilizza per i titoli gli stessi o simili caratteri che Pasolini

utilizzava nei suoi film. Così che sembra di assistere non a un cambio di quadri, ma all'inizio di episodi filmici che in parte ritornano come *Il fiore delle mille e una notte* ed *Edipo re*).

La motivazione della scelta di precise sceneggiature escludendone altre (ad esempio *Porcile*, *Teorema*) è ravvisabile nella scritta iniziale che rinvia alla dimensione onirica. Pasolini/Portoghese sta vivendo nel sogno di una cosa, in un mondo arcaico, virginale, sacro che è la sua vita prima dell'incubo mortifero della realtà che descriverà nei film successivi. È questo che interessa a Condemni e Portoghese perché è questo che forse costituisce il lascito culturale ed intellettuale più importante di Pasolini: il ritorno ad un senso e a una 'visione' del sacro, dell'eros, del passato come felicità non sfigurata dalla falsa tolleranza. Il recupero del sentimento rispetto al laicismo e al cinismo della società dei consumi.

L'attore inizia a parlare enunciando, con un microfono a filo, parte della sceneggiatura di *Edipo re*. L'uso del microfono ci rinvia allo speaker di *Calderón* (testo teatrale precedentemente portato in scena da Condemni insieme a *Bestia da stile*), ma anche al Pasolini intervistatore, documentarista, voce in grado di influenzare e di orientare l'opinione pubblica, o interi gruppi sociali. In questo modo, in parte dello spettacolo, non c'è una coincidenza mimetica fra Pasolini/Portoghese ma uno scarto in cui osserviamo l'intellettuale che parla.

Sullo schermo vengono proiettate riprese di paesaggi naturalistici (soprattutto nelle sezioni dedicate a *Edipo re* e *Medea*) – ai quali spesso l'attore si rivolge – e che tuttavia non sono meramente descrittive. Nella drammaturgia dell'immagine curata da Fabio Cherstich viene proposto uno sguardo che rimanda a quella pasoliniano, di una camera a spalla, imperfetta, ondeggiante, come mossa da un occhio avido di ciò che gli sta intorno. L'incontro con la madre e con il centauro in *Medea* rinviano al guardare la natura, i suoi dettagli proiettati sullo schermo, con la comprensione che tutto è santo, tutto è antico e religioso. Un momento dello spettacolo molto puntuale in cui Condemni fa emergere un tratto biografico innato e preponderante in Pasolini: ovvero la sua vocazione pedagogica rivolta non solo ai giovani ma alla collettività che nel momento in cui è invitata a guardare si accorge che ciò che ha di fronte la riguarda.

L'unica sezione priva di immagini audiovisive è quella inerente *Il fiore delle mille e una notte*, introdotta da una musica orientale e da Portoghese che muove il pallone sotto la suola delle scarpe. L'attore attraverso una recitazione e una mimetica espressiva quanto calibrata evoca non

solo l'amore erotico e poetico di Pasolini verso i ragazzi, ma l'aspetto (le facce, le labbra, il modo di sorridere) che Pasolini *vedeva* in quei ragazzi.

Il pallone da calcio, legame, conforto, gioco, atto di vita viene spazzato via dall'arrivo di un'altra società. Per parlare del Nuovo Fascismo, del Potere senza volto denunciato da Pasolini, Condemni utilizza le immagini della città di Sabaudia, fondata da Mussolini. C'è da dire tuttavia che per Pasolini il fascismo si era 'limitato' a fondare *brutte* città, divise e ordini esteriori. Il genocidio e il nuovo fascismo consumista a cui egli si riferiva con ossessione e afflato aveva invece mutato radicalmente gli italiani nei loro corpi, nelle loro facce, rendendoli nevrotici, infelici, criminaloidi.

Durante lo spettacolo assistiamo alla messa in scena dei primi due episodi, *Il martirio di Santo Stefano e La folgorazione*, di un film mai realizzato di Pasolini: *Appunti per un film su San Paolo*. Due momenti salienti della vita di San Paolo che borghese e fariseo assiste all'uccisione di Santo Stefano illudendosi di liberarsi dalla verità. Il destino di San Paolo sarà quello inoltrarsi in un deserto simbolico (evocato in parte da una distesa di ciottoli) prima di essere colto dalla luce per poi, alla fine del film 'immaginato' da Pasolini, essere condannato a morte.

Nella parte conclusiva dello spettacolo Pasolini/Portoghese sradica furiosamente l'aiuola (l'abiura!) restando solo in uno spazio deserto che ora è il palcoscenico dove però spicca una copia dei *Meridiani* e un videoproiettore. *La profezia* che egli legge è la discesa di *Alì dagli occhi azzurri*, il ritorno a una Nuova Preistoria.

Ma tutto è ormai perduto. Ma tutto rinasce, tutto sopravvive. Nella parte finale dello spettacolo, l'ultima scena di *Edipo re* viene proiettata sul corpo di Pasolini/Portoghese. Si tratta di una esplicita citazione della performance *Intellettuale* del 1975 di Fabio Mauri che proiettò *Il Vangelo secondo Matteo* sul corpo di Pasolini. Condemni qui propone, forse, un'operazione in cui il pubblico *guarda* l'intellettuale – inerme e immobile davanti al proiettore come un feto adulto – con un sentimento di grazia, di pietà, anche per sé stesso.